

COMPLICI NON ALLEATI



ABOLIRE IL COMPLESSO
INDUSTRIALE ALLEATO

UNA PROSPETTIVA
INDIGENA

Testo originale:

<https://www.indigenouaction.org/wp-content/uploads/accomplices-not-allies-print-friendly.pdf>

Testo in italiano scaricabile su:

<https://arbusti.noblogs.org/risorse-scaricabili/complici-non-alleatx/>

BREVE INTRODUZIONE ITALIANA

Con la seguente traduzione ci teniamo a chiarire che, nonostante il testo si occupi specificatamente del processo coloniale in quella che è stata comunemente chiamata “America” (più specificatamente “Stati Uniti”), questo costituisce un grande contributo per lo sviluppo di pratiche di complicità da applicare in qualsiasi lotta di liberazione. La differenza che viene marcata tra *complice* e *alleatə* non deve essere vista come una differenza meramente linguistica, e certamente non è da limitare al focus di Indigenous Action, ma andrebbe invece estesa a ogni rapporto che esiste tra un individuo oppresso e uno privilegiato che si definisce alleato, anche con le migliori delle intenzioni. Ciò che viene criticato e analizzato presenta quindi una giunzione tangibile anche – solo per fare due esempi – con il rapporto che gli uomini cis instaurano con le donne cis, le persone queer e la lotta (trans)femminista; e quello che gli umani vegan instaurano con gli animali non-umani e la lotta antispecista.

Egocentrismo, paternalismo e autoreferenzialità non possono avere spazio in un percorso di liberazione totale del vivente. È necessario imparare ad essere complici attiv3, piuttosto che alleat3.

NOTA

Abbiamo ritenuto più realistico lasciare il maschile sovraesteso in alcune parti (ad esempio, nella parte in cui si parla di *saviourism*) del testo per evidenziare – e non trascurare – la forte presenza maschile (e machista) che troviamo all’interno delle sfere d’attivismo.

COMPLICI NON ALLEATI UNA PROVOCAZIONE E PROSPETTIVA INDIGENA

Questa provocazione intende intervenire su alcune delle attuali tensioni intorno al lavoro di solidarietà/supporto, in quanto le attuali traiettorie sono, dal mio punto di vista, contro-liberatorie. Un ringraziamento speciale a DS di Phoenix per le conversazioni che hanno portato a questa zine e a tutt3 coloro che hanno fornito commenti/domande/disaccordi. Non pensate che sia per “giovani alleat3 bianch3 della classe media”, solo per activist3 finanziat3, associazioni no profit o, come ha detto un amico, “anarchic3 o student3 in mobilità”.

Ci sono molt3 cosiddett3 “alleat3” nella lotta per i diritti dei migranti che sostengono la “riforma globale dell’immigrazione” che favorisce la militarizzazione delle terre indigene.

Il complesso industriale alleato è stato creato da activist3 la cui carriera dipende dalle “questioni” che si occupano di affrontare.

Quest3 capitalist3 nonprofit fanno carriera grazie alle lotte che apparentemente sostengono. Spesso lavorano sotto la sembianza di un movimento “dal basso” o “comunitario” e non sono necessariamente legat3 ad alcuna organizzazione. Costruiscono capacità e potere organizzativo o individuale, stabilendosi comodamente tra i primi posti nella loro gerarchia di oppressione, mentre si sforzano di diventare l3 alleat3 “campioni” dell3 più oppress3. Se lo sfruttamento della solidarietà e del sostegno non è una novità, la mercificazione e lo sfruttamento dell'alleanza sono una tendenza in crescita nell'industria dell'attivismo.

Chiunque si occupi di lotte contro l'oppressione e di liberazione collettiva, a un certo punto partecipa a workshop, legge opuscoli o prende parte a discussioni approfondite su come essere un' "buona" alleata. Oggi è possibile pagare centinaia di dollari per frequentare istituti esoterici e ottenere un certificato di alleanza anti-oppressione. Si possono frequentare laboratori e ricevere tesserini di alleanza. Per mercificare la lotta, bisogna prima oggettivizzarla. Questo si manifesta nel modo in cui le "questioni" vengono "inquadrate" e "brandizzate". Dove la lotta è merce, l'alleanza è moneta di scambio. L'alleanza è diventata inoltre un'identità, disincarnata da una reale comprensione reciproca del sostegno. Il termine "alleata" è stato reso inefficace e privo di significato.

Complici, non alleate.

cò-m-pli-ce

sostantivo singolare: complice; sostantivo plurale: complici. Chi prende parte, attiva o secondaria, con altri nell'esecuzione di un'azione criminosa o moralmente riprovevole. (Dizionario Treccani)

Esiste un desiderio ferocemente implacabile di raggiungere la liberazione totale, con la terra e insieme.

A un certo punto c'è un "noi", e molto probabilmente dovremo lavorare insieme. Ciò significa, come minimo, formulare intese reciproche che non siano del tutto

antagoniste, altrimenti potremmo trovare noi stessi, i nostri desideri e le nostre lotte incompatibili.

Ci sono alcune intese che non possono essere negoziate. Ci sono contraddizioni con cui dobbiamo fare i conti, e certamente lo faremo alle nostre condizioni.

Ma dobbiamo sapere chi ci copre le spalle, o più propriamente: chi è con noi, al nostro fianco?

I rischi di un'alleato che fornisce sostegno o solidarietà (di solito su base temporanea) in una lotta sono molto diversi da quelli di un complice. Siamo complici quando lottiamo insieme, diventando corresponsabili di una lotta di liberazione.

Sebbene le strategie e le tattiche per affermare (o abolire, a seconda dei punti di vista) il potere sociale e politico possano essere diverse, ci sono alcune lezioni fondamentali che potrebbero non essere seguite.

Considerate quanto segue come una guida per identificare i punti di intervento contro il complesso industriale degli alleati.

"Salvezza alias lavoro missionario e autoterapia"

Le alleate hanno spesso un'idea romantica delle persone oppresse che desiderano "aiutare". Questi sono gli alleati "salvatori" che vedono vittime e pedine anziché persone. Questa vittimizzazione diventa un feticcio per il peggior degli alleati in forme di esotismo, manarchismo, [1] mansplaining, sfruttamento sessuale delle persone razzializzate, ecc. Questo tipo di relazione in genere favorisce lo sfruttamento sia dell'oppresso che dell'oppressore. L'alleato e l'*allied-with* [2] diventano

invischiati in una relazione abusiva. In genere nessuno delle due se ne accorge finché non è troppo tardi. Questa relazione può anche sconfinare in una co-dipendenza, il che significa che l'uno ha privato l'altro del proprio potere. Gli alleati "salvatori" tendono a creare dipendenza da loro e dalla loro funzione di sostegno. Nessuno è qui per essere salvato, non abbiamo bisogno di "alleati in missione" o di pietà.

Inoltre il senso di colpa è un fattore motivante primario degli alleati. Anche se non vengono mai ammessi, in genere il senso di colpa e la vergogna funzionano come motivatori della coscienza nella mente di un oppressore che si rende conto di operare dalla parte sbagliata. Sebbene il senso di colpa e la vergogna siano emozioni molto potenti, riflettete su ciò che state facendo prima di trasformare la lotta di un'altra comunità nella vostra seduta terapeutica.

Naturalmente, gli atti di resistenza e di liberazione possono essere curativi, ma affrontare il senso di colpa, la vergogna e altri traumi richiede un'attenzione molto diversa, o almeno un'attenzione esplicita e consensuale.

Che tipi di relazioni sono costruite sul senso di colpa e sulla vergogna?

"Sfruttamento e appropriazione"

Coloro che si appropriano delle lotte sono lì solo per promuovere i propri interessi (di solito si tratta di notorietà o di denaro). Quando questi "alleati" cercano di imporre la loro agenda, si rivelano per ciò che sono. Gli organizzatori "radicali più militanti di tutti" sono alla ricerca di questioni "sexy" di cui appropriarsi (per notorietà, ego, o per essere lo super alleato o l'alleato più radicale) e stabiliscono i termini dell'impegno o dettano le lotte che vengono amplificate o

emarginate, indipendentemente dal territorio in cui operano. L'istituzione nonprofit o il complesso industriale nonprofit (NPIC) cerca anche temi "sexy" o "finanziabili" da strumentalizzare e fare propri, perché maturi per i finanziamenti che bramano. Troppo spesso le lotte di liberazione dei popoli indigeni per la vita e la terra, per loro natura, affrontano direttamente l'intera struttura su cui si basa la società coloniale e capitalista. Ciò costituisce una minaccia per i potenziali finanziatori capitalisti, per cui alcuni gruppi sono costretti a compromettere il lavoro radicale o liberatorio per ottenere i finanziamenti, mentre altri vengono alienati e ulteriormente invisibilizzati o subordinati al tokenismo.

Gli appropriatori si presentano il più delle volte quando la battaglia si è già inasprita ed è quindi un po' troppo tardi. Queste entità propongono quasi sempre formazioni, workshop, campi d'azione e offrono altre competenze specialistiche in atti di patrocinio. Queste persone sono generalmente pagate con stipendi enormi per il loro attivismo "professionale" e ricevono sovvenzioni gonfiate per la logistica e lo "sviluppo delle capacità organizzative". Le lotte possono essere ulteriormente sfruttate come "lotte manifesto" per i loro finanziatori. Inoltre, è probabile che queste capacità esistano già all'interno delle comunità o che siano tendenze che devono solo essere spinte all'azione. Queste dinamiche non sono praticate solo dalle grandi organizzazioni non governative (ONG), ma anche i singoli individui sono abili in questa tattica di auto-servizio. L'appropriazione funziona anche come forma di liberalismo. L'alleanza può perpetuare una dinamica di neutralizzazione, appropriandosi dell'intento liberatorio originario trasformandolo in un programma riformista.

Alcune persone nelle lotte (di solito "personaggi" del movimento) che non sconvolgono lo status quo dell'istituzione alleata possono essere ricompensate con l'inclusione nell'industria alleata.

"Alleat3 autoproclamat3/confessionali"

Troppo spesso le persone si presentano con un atteggiamento da "sono qui per sostenerti!" che indossano come un tesserino.

In definitiva, trattano le lotte come attività extracurricolari per la quale ottengono "punti alleato".



L3 alleat3 che si autoaffermano possono anche avere principi e valori anti-oppresione come facciata.

Per citare Lilla Watson: "Se venite qui per aiutarmi, state perdendo tempo. Se venite perché la vostra liberazione è legata alla mia, allora lavoriamo insieme". L3 alleat3 sono ansios3 di fare da portavoce, ma le loro azioni sono incoerenti con le loro affermazioni.

Le alleanze significative non si impongono, ma si accettano.

L3 sedicenti alleat3 non hanno alcuna intenzione di abbandonare il privilegio che l3 ha indott3 a imporre la loro relazione a coloro con cui dicono di allearsi.

"Paracadutist3"

L3 paracadutist3 si precipitano in prima linea apparentemente dal nulla. Si spostano letteralmente da un punto caldo a un altro. Rientrano anche nelle categorie dei "salvatori" e degli "autoproclamati", poiché provengono per

lo più da istituti, organizzazioni e gruppi di esperti specializzati. Hanno seguito corsi di formazione, workshop, conferenze, ecc., sono i "esperti" e sanno "cosa è meglio". Questo atteggiamento paternalistico è implicito nelle strutture (organizzazioni nonprofit, istituti, ecc.) da cui questi "alleati" traggono la propria consapevolezza dei "problemi" sociali. Anche se rifiutano la loro stessa programmazione no-profit, in ultima analisi sono individui autorizzati, reazionari e paternalisti, e si collocano spesso in una posizione di potere rispetto a coloro con cui dichiarano di essere alleati. È un paternalismo strutturale che affonda le sue radici nello stesso dominio della supremazia bianca etero-patriarcale. I paracadutisti sono di solito missionari con maggiori risorse finanziarie.

“Guardiani”

I guardiani cercano di esercitare il potere sulle altre persone, e non con le altre persone. Sono noti per le loro tattiche di controllo e/o di rifiuto di informazioni, risorse, connessioni, sostegno, ecc.

Quando vengono smascherati, di solito sono resi inefficaci (a patto che ci siano meccanismi efficaci di responsabilizzazione).

Gli individui e le organizzazioni che si occupano di mantenere queste relazioni di potere – così come gli "alleati salvatori" – hanno altresì la tendenza a creare dipendenza da loro e dalla loro funzione di supporto. Tendono a dominare o controllare.

"Navigator3 e galleggianti"

L'alleatø "navigatorø" è coløi che ha familiarità o abilità nel gergo e si muove attraverso spazi o lotte, ma non ha un dialogo significativo (evitando dibattiti o rimanendo in silenzio) e non intraprende azioni significative al di là della propria zona di comfort personale (questo esiste anche in intere organizzazioni). Difendono il loro potere e, per estensione, le strutture di potere dominanti non attaccandole direttamente.

Il termine "alleato" qui è più chiaramente definito come l'atto di fare progetti personali sull'oppressione altrui. Quest3 sono alleat3 come stile di vita che si comportano come se partecipare passivamente e usare la terminologia giusta fossero un sostegno. Quando le cose vanno male, sono l3 prim3 ad andarsene. Non restano per assumersi la responsabilità del loro comportamento. Quando vengono affrontat3, spesso incolpano le altre persone e cercano di allontanare o delegittimare le preoccupazioni altrui. L3 complici non hanno paura di impegnarsi in dibattiti o discussioni scomode, sconvolgenti e impegnative.

I galleggianti sono "alleat3" che saltano da un gruppo all'altro e da una questione all'altra senza mai impegnarsi abbastanza, ma volendo sempre far sentire la loro presenza e la loro voce. Tendono a scomparire quando si tratta di essere ritenut3 responsabili o di assumersi la responsabilità di un comportamento sbagliato.

I galleggianti sono persone di cui ci si può fidare per dire ai poliziotti di "andare a fanculo", ma che non si impegnano mai in un rischio reciproco; mettono costantemente l3 altr3 a rischio; sono rapid3 nell'essere autoritari3 nei confronti dei privilegi dell3 altr3, ma non controllano mai i propri. In

pratica sono turisti drogati di azione che non vogliono mai partecipare al pagamento del conto, alla pianificazione o alla responsabilità, ma vogliono sempre essere considerati degni di essere rispettati per "essere stati lì" quando c'era da lanciare un sasso, da formare un blocco, ecc.

Questa dinamica è importante anche per le minacce di infiltrazione. I provocatori sono noti per il fatto che passano da un posto all'altro senza mai rendere conto delle loro parole o azioni. L'infiltrazione non deve necessariamente provenire dallo Stato, gli stessi effetti possono essere provocati da alleati "ben intenzionati". È importante notare che la denuncia degli infiltrati ha implicazioni serie e non dovrebbe essere tentata senza prove concrete.

"Atti di rassegnazione"

La rinuncia ad agire è un sottoprodotto dell'istituzione dell'alleanza. All'inizio la dinamica può non sembrare problematica. Dopotutto, perché dovrebbe essere un problema per coloro che beneficiano di sistemi di oppressione rifiutare o prendere le distanze da quei benefici (come il diritto) e dai comportamenti che li accompagnano? Nei casi peggiori, i stessi "alleati" agiscono in modo paralizzato credendo che sia loro dovere di "buoni alleati". C'è una differenza tra agire per i altri, con i altri, o per i propri interessi, sia chiaro.

Non troverete un complice che rinunci alla propria competenza o alle proprie capacità come atto di "sostegno". Troverebbero modi creativi per armare il loro privilegio (o più chiaramente, la loro ricompensa per far parte di una classe di oppressori) come espressione di guerra sociale. Ci ritroveremmo con un gruppo di approfittatori

anti-civ/primitivisti o di anarco-hipster, quando sarebbe preferibile avere dell3 sabotator3.

Suggerimenti per alcune strade da percorrere per l3 complici anticoloniali:

L'alleanza è la corruzione dello spirito e dell'immaginazione radicale, è il vicolo cieco della decolonizzazione.

L'istituzione alleata si appropria del processo decoloniale e lo indossa come vessillo da sventolare al suo incessante gala anti-oppressione.

La decolonizzazione (il processo di ripristino dell'identità indigena) può essere molto personale e dovrebbe essere differenziata, anche se non disgiunta, dalla lotta anticoloniale.

Il lavoro di unə complice nella lotta anticoloniale consiste nell'attaccare le strutture e le idee coloniali.

Il punto di partenza è articolare il proprio rapporto con i popoli indigeni di cui si occupano le terre. Questo va oltre il semplice riconoscimento. Questo può essere particolarmente impegnativo per i popoli indigeni "non riconosciuti a livello federale", poiché sono invisibilizzati dallo Stato e dagli invasori che occupano le loro terre.

Potrebbe essere necessario del tempo per stabilire delle linee di comunicazione. Se non sapete dove o come contattare le persone, fate un po' di lavoro di base, fate delle ricerche (ma non affidatevi alle fonti antropologiche, perché eurocentriche) e prestate attenzione. Cercate di ascoltare più

che di parlare e di pianificare. Nelle lotte a lungo termine la comunicazione può essere interrotta tra le varie comunità. Non cercate di risolvere la situazione, ma comunicate apertamente tenendo conto dei punti seguenti.

A volte altri popoli indigeni sono "ospiti" nelle terre d'origine di altri, ma sono considerati i rappresentanti indigeni delle "lotte locali". Questa dinamica perpetua anche il colonialismo d'insediamento. Molte persone danno per scontato che le persone indigene siano tutte "politicamente" sulla stessa lunghezza d'onda, ma non è così.

Anche se a volte le persone hanno la capacità e la pazienza di farlo, siate consapevoli delle dinamiche che si perpetuano nel "tenervi la mano".

Comprendete che non è nostra responsabilità tenervi per mano durante un processo di complicità.

L3 complici ascoltano con rispetto la gamma di pratiche e dinamiche culturali che esistono nelle varie comunità indigene, e non sono motivati da sensi di colpa o vergogna personale. L3 complici possono avere una propria agenda, ma sono espliciti e si realizzano attraverso il consenso reciproco, costruendo fiducia; non si limitano a coprirci le spalle, ma sono al nostro fianco o nei loro spazi a confrontarsi con il colonialismo e a sconvolgerlo.

Come complici siamo costretti a rendere conto e a essere reciprocamente responsabili, questa è la natura della fiducia.

Non aspettate che qualcun'altro vi proclami complici, e di certo non potete proclamarlo voi stessi. O lo siete o non lo siete. Le linee di oppressione sono già state tracciate.

L'azione diretta è probabilmente il modo migliore, forse l'unico, per imparare cosa significa essere complici. Siamo

in lotta, quindi siate pronti al confronto e alle conseguenze.

Se vi state chiedendo se volete essere coinvolti o sostenere un'organizzazione:

Sospettate di chiunque e di qualsiasi organizzazione che professi alleanza, lavoro di decolonizzazione e/o che indossi le proprie relazioni con i popoli indigeni come un distintivo.

Utilizzate alcuni dei punti precedenti per determinare le motivazioni principali. Osservate i finanziamenti delle organizzazioni. Chi viene pagato? Quanto è trasparente? Chi definisce i termini? Chi stabilisce l'agenda? Le campagne sono in linea con le esigenze sul campo?

Le popolazioni indigene locali di base sono direttamente coinvolte nel processo decisionale?

NOTE

[1] Il termine "manarchismo" è di utilizzo estremamente raro, e difficilmente potrà essere trovato in altri testi, specialmente in un contesto italiano. Tale termine viene utilizzato per descrivere un uomo cis che si dichiara anarchico ma che non pratica ciò che predica.

Spesso è visto come qualcuno che usa le idee anarchiche per giustificare il proprio comportamento oppressivo nei confronti delle donne e di altri gruppi emarginati.

I manarchici in genere non riconoscono l'intersezionalità delle lotte sociali e non riconoscono che le diverse forme di oppressione sono interconnesse. Tendono a dare priorità alle proprie esperienze e prospettive rispetto a quelle di altr3, in particolare delle donne e delle persone razzializzate.

[2] La persona *allied-with*, termine difficilmente traducibile in italiano, non è solo la persona con il quale l'alleatə crea l'alleanza, ma definisce un tipo di relazione più precisa, ovvero la persona che viene configurata (dall'alleatə) come colei che necessita di essere appoggiata, capita, aiutata, anche dove non richiesto.



www.indigenouaction.org